

SCAFFALE

Dazi e bitcoin, la tempesta perfetta del populismo economico

ENRICO PAVENTI

■ La marcata instabilità, che in questi ultimi anni sta caratterizzando lo scenario delle relazioni internazionali e degli scambi commerciali, viene ora ulteriormente accentuata dallo scoppio di una vera e propria guerra finanziaria: un conflitto davvero aspro, capace forse di mettere in crisi lo stesso sistema capitalistico.

IN UN CONTESTO GLOBALE già segnato dallo scatenarsi di numerosi eventi bellici, dall'insorgenza di crescenti tensioni tra le grandi potenze e dal manifestarsi dell'estrema debolezza delle organizzazioni multilaterali assistiamo adesso all'emergere di fronti contrapposti, decisi a combattere per assicurarsi la supremazia sul mercato dei capitali. È questo l'argomento affrontato dallo storico

Alessandro Volpi nel suo ultimo saggio dal titolo *La guerra della finanza. Trump e la fine del capitalismo globale* (Laterza, pp. 215, euro 16): uno studio pregevole che mette il lettore nella condizione di conoscere il quadro generale e i termini di uno scontro dal cui esito dipenderà in misura rilevante la configurazione del sistema finanziario dei prossimi anni. Dal momento che di una guerra si tratta: la quale vede, schierati su un fronte, i grandi fondi come Black Rock, Vanguard e State Street - le cosiddette «Big Three» - che sono stati finora in grado di monopolizzare la raccolta del risparmio, di controllare le principali società mondiali e di determinare il corso dei mercati azionari. Sull'altro c'è invece il mondo delle criptovalute, del *private equity* e degli *hedge fund*, strumenti dalla natura marcatamente speculativa che hanno bisogno di una politica monetaria espansiva. Questi ultimi possono tuttavia contare sul sostegno di Donald Trump e della sua amministrazione, giacché il presidente sembra

convinto che solo attraverso i bitcoin e i dazi sia possibile continuare ad assicurare al dollaro - in quanto valuta di riserva - il predominio sulle altre divise.

SI TRATTA DI UN CONFLITTO nel quale è rimasta immediatamente coinvolta l'Europa la cui abbondante liquidità costituisce, per gli operatori finanziari dell'intero pianeta, una preda assai ambita. Va inoltre osservato come il Vecchio Continente si trovi a scegliere tra la necessità di un riarmo che metterà in pericolo il suo sistema di sicurezza sociale e il rischio di perdere l'ombrello protettivo finora garantitogli dalla Nato.

Volpi mette in rilievo come si stia combattendo una guerra interna al capitalismo che potrebbe travolgere l'intero sistema provocandone la fine. Scrive al riguardo lo studioso: «L'asse si sta spostando verso i bitcoin, verso il *private equity* e verso gli *hedge*, insomma verso l'universo di Trump, di Vance e dei nuovi 'ministri'. L'intento è quello di rendere questi settori il cuore della finanza a stelle e strisce, scalzando le posizioni di rendita, ad esempio nel caso dell'Intelligenza Artificiale, di colossi come Nvidia, legati alle Big Three».

Il recente, radicale mutamento del quadro politico americano sembra dunque aver privilegiato un pezzo del capitalismo finanziario che era rimasto finora relegato in un ruolo di secondaria importanza.

È POSSIBILE che il conflitto continui, provocando conseguenze al momento imprevedibili. Come può darsi che, in nome dell'irrinunciabile centralità statunitense, si arrivi a una pace che tenga conto tanto delle esigenze dei fautori delle criptovalute e delle speculazioni di brevissimo termine quanto di quelle dei grandi detentori di liquidità. Resta però - sorta di convitato di pietra - il debito federale e il suo onere, che va facendo-

si sempre più insostenibile.

Alessandro Volpi,
«La guerra della
finanza. Trump e la
fine del capitalismo
globale», per Laterza

